



NICCOLÒ MENCUCCI

UN RAGAZZO DALLE BELLE PAROLE



NICCOLÒ MENCUCCI

**UN RAGAZZO
DALLE BELLE PAROLE**



Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-30-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: settembre 2015

*E Chichibio, con la sua pronta risposta,
sfuggì al pericolo e si rappacificò col suo padrone.*

(Chichibio e la gru, Decameron)

INDICE

Prologo

1. Il lettore incaricato

Parte Prima

2. Confessione di un fanfaroncello
3. Storia di Lince
4. Pensare al futuro...
5. Un'altra presentazione
6. Un eco
7. Dialogo con un'amica, vera
8. Intercettazione segreta

Parte Seconda

9. Paranoia persa di un agente
10. Il signorotto
11. Arresto di un soggetto
12. Finzione di un pittore e di un passante
13. Ernesto va alla guerra?
14. L'ultimo sparo

Parte Terza

15. L'omosessualità secondo Ernesto
16. La maturità?
17. Le strade della città
18. Poveretta!
19. Un approccio
20. Lettera ad un amico in perdita
21. Il volontario

Parte Quarta

- 22. A. Z.
- 23. Il Sole e La Luna
- 24. Il professore e l'allievo
- 25. Uno sguardo alla campagna
- 26. Un nomade nella poesia
- 27. Un timido lettore, un poco solo
- 28. L'incendio

Parte Quinta

- 29. Dialogo tra Ernesto e Andrè
- 30. Racconto di una nottata
- 31. Una bevuta in compagnia
- 32. Una battaglia impari
- 33. Una fuga notturna

Parte Sesta

- 34. La notte in cui c'eri

Parte Settima

- 35. Storia breve di uno stressato
- 36. I mille volti
- 37. Una signora mela e una noce
- 38. La corsa
- 39. Il rientro nella terra natia

Epilogo

- 40. Un ultimo ricordo

PROLOGO

“Non v’aspettate grandi soluzioni, o delle imponenti originalità, da un libro come questo. Perché? È scritto da un esordiente, per Dio! E che credete, che ad un critico scampi le ingenuità di uno scrittore acerbo? È come se una volpe riuscisse a farla franca ad un cacciatore! Ma s’è mai vista una cosa del genere?”

Nota di un critico zelante

1

Il lettore incaricato

- “Segreteria dello studio del dottor A. Ortensi, delle Edizioni Indipendenti Trilfenille. La preghiamo di lasciare un messaggio dopo il segnale acustico. La chiamata è a vostro carico”.

- “Buongiorno, direttore, sono Ernesto, il lettore incaricato. L’ho chiamata, sa, per farle sapere la conclusione della mia lettura dell’opera, quella specie di romanzo breve, di questo autore esordiente. Sì, dottore, lei mi paga per questo: per leggere opere prima che vengano pubblicate... Mi spiace averla fatta aspettare così a lungo: dal mese concessomi per la lettura siamo arrivati a ben nove settimane! Chiedo venia, e se vuole tagliarmi parte dello stipendio, acconsento. Tanto, come ben lei saprà, io lavoro per altre case editrici, quindi in mancanza di lei, ci sono altre che mi sostengono, anche se con la miseria!... Scusi per la leggerezza... Comunque, tornando... allo scritto... ecco, a dirla tutta, non saprei che dirle. Cioè, siamo precisi... l’opera è strana, ecco. Già come si è presentata la copia nell’ufficio fa capire quanto sia poco affidabile l’autore, il quale ha lasciato solo ed esclusivamente le sue iniziali, senza recapito telefonico e indirizzo domiciliare! Queste due lettere maiuscole anonime, piccole, in fondo alla copia. Dio mio, che ginepraio!

Poi, il titolo è davvero coraggioso: “L’apparenza”... quanto uno possa essere ridicolo nessuno lo sa... A leggerla mi sono venute le emicranie! Sì, non le sto mentendo, una cosa assurda! Sa che leggo di notte per una maggiore concen-

trazione, per capirci meglio? Certo! Leggo anche più velocemente, davvero! Una macchinetta, dottore, un portento nella lettura: anche cinquanta pagine, senza fermarmi! In una settimana il libro l'avrei già letto. Beh, fuori non ci riesco: in biblioteca ho problemi e nei mezzi pure; non so perché continuino a scivolarmi i libri, a non leggerli per bene... Ma questo... dio, dopo trenta pagine mi rodeva il cervello dal male! Un dolore! Maledizione: ho finito per colpa sua un'intera scatola di analgesici!

Dirà allora che è complicato. Non lo è! Magari fosse contorto e ostico, così l'avrei buttato dalla finestra immediatamente, senza pensarci più. No, è altro! È solo... non glielo so dire, ecco. C'è qualcosa che non mi piaceva. Mi distoglieva troppo. La trama? Certo, la trama: è curiosa, un poco originale. C'è questo ragazzo, si chiama... no, aspetta, non ha nome! Cavolo! Lo presenta senza nome. Non ha un nome; non fa altro che viaggiare, e raccontare di tutto quello che succede, di ogni cosa che avviene: incontri, duelli, vicende, segreti, missioni, ed eccolo lì, che poi arriva al grande finale. E non succede nulla. Nulla!

E io lì, come un povero imbecille che leggevo, senza capirci nulla, con la mente che si gonfiava fino a sbuffare per il calore che aveva dentro, come una caldaia arroventata da troppo carbone. Cosa vuole dirmi questo autore? E non è questa la domanda che ogni lettore si pone di solito, no? Cosa vuole dirmi? Qual'è il messaggio? Da quando faccio il lettore incaricato per le case editrici ho letto fino ad oggi, da ormai dieci anni, al passo mensile di due o quattro libri, ok? Si arriva allora a trecentosessanta libri. Trecentosessanta libri! Mai ho letto un libro, tra tutti questi, così assurdo! Nemmeno in quelli che mi sceglievo! E in questi anni ne avrò letti personalmente quasi quattro, toh. Miei, scelti, non

avuti. Una piccola gioia in vista delle vacanze, che me ne sto tranquillo, quatto quatto a leggermi i libri che trovo tra le bancherelle, magari usurati dal tempo e dallo sfruttamento dei predecessori. Questa divagazione ha poco senso, lo so, ma volevo anche sottolineare l'incredibilità del romanzo.

Perché? Perché mi toccano poi libri del genere, ecco perché! Vuol far passare questo viaggio, come il classico itinerario da romanzo di formazione... come se fosse un novello Dickens, o Collodi... e fa sempre le stesse maledette cose! Cammina. Cammina. Poi eccolo lì. A correre di là. A saltare di qua. Giù per le città, per i castelli, per le colline... descrizioni, dialoghi, e chi più ne ha più ne metta! Dio, un macello! Potrà anche avermelo fatto gustare con il piacere del romanzo breve, ma dubito seriamente che questo libro possa, se noi lo rifiutiamo, avere un futuro con qualche altro lettore. È un peso comunque. Un macigno in testa! E non sto esagerando! Lei mi conosce da anni, da dieci anni! Sa che non sono così propenso alla prosopopea, all'iperbole.

Dato che comunque sono io a pagare la chiamata. Che spero, vividamente, con grande sincerità, lei mi rimborsi integralmente, dato che questa chiamata le necessita. Per avere un'idea dell'opera, che in questi ultimi mesi ho dedicato alla lettura a rischio del ricovero, ecco, le leggo alcuni estratti dell'opera.

Aspetti un attimo... ecco, no, questo è il capitolo sbagliato... un attimo... ok, ci siamo,

- "Ma lo sa che lei è veramente un..."

Oh, aspetti, ho sbagliato paragrafo, questo non c'entra nulla! Ma... non è all'inizio... ah, sì, è più avanti allora! Ma dove diavolo sarà... forse... pagina settanta, paragrafo dieci. Ci siamo. Ecco. Le spiego di che si tratta, una sorta di antefatto. Il protagonista incontra nella via della Valle un allevatore

in difficoltà, perché deve trovare una volpe che secondo lui uccide le sue galline, perché le trova nel cortile della sua fattoria a terra, ogni giorno, squartate. Si offre di aiutarlo, e si apposta con lui nella zona della collina dove dovrebbe stare la giovane volpe, “l’assassina delle galline”. È così che viene chiamata dall’allevatore, infervorato per la morte di un così grande numero di galline. Trovato! Qui c’è un dialogo, una polemica tra il protagonista e l’allevatore, nella stessa notte.

- “Come fa a dire che sia per forza lei ad uccidere le sue galline?”, chiese il ragazzo all’allevatore, chino tra i rovi con lui per evitare di essere intravisto dall’animale.

- “Ne sono certo. Una volpe è predatrice delle galline.”, rispose al ragazzo, borbottando con infamia la belva. “Non tutte le volpi sono però assassine.”;

- “Ne è sicuro? Ha mai visto una volpe che vive di soli frutti?”. Il ragazzo non sapeva come rispondergli:

- “No, ma...”;

- “Come immaginavo... tutte le belve sono assassine. Se si nasce predatore, si muore tale. Non c’è speranza, né pietà: vanno abbattute, come lei.”

Beh, come vede, non va da nessuna parte, e non è un caso che... aspetti... continua, ho dimenticato questo punto...

Ma il ragazzo domanda:

- “Tutti gli animali predatori devono morire, secondo lei?”;

- “Certo! Tutti! O continueranno ad uccidere.”;

E il ragazzo incalza:

- “Uccidere cosa?”;

- “Gli altri animali. Le loro prede.”;

- “Lei cosa sta per fare?”;

- “Cosa stai dicendo?”;
- “Lei ha in mano un fucile”, lo indica con la punta dell’indice, “Lei sta per fare ciò che fa un animale predatore, lei ucciderà.”;
- “Uccido per difendere le mie galline.”;
- “Ma lei uccide. Come loro uccidono.”

... Aspetti, dottore, questa parte non me la ricordavo, se devo essere sincero...

L'allevatore rimase della sua idea:

- “Io difendo, quindi attacco. Quella bestiaccia potrebbe andare ad uccidere altre creature, non le mie, per Diana!”;
- “Quindi la colpa è della volpe che non sa distinguere le sue galline dalle altre?”;
- “Sì.”;
- “Cioè, distinguere ciò che è suo da ciò che non è suo.”;
- “Precisamente.”;
- “Ma come fa una volpe a sapere che quelle galline non sono della terra ma sono di sua proprietà? Dalla cortina? Dalla costruzione? Da lei con il fucile che tra poco la uccide? Pensi alla volpe. Ok?”;

E l'allevatore cominciò a bocca socchiusa a pronunciare le ormai ripetitive parole “assassina”, “belva”; subito azzittito dal ragazzo, continuò a parlare:

- “È una femmina quella di cui parla. Una madre. E una madre deve dare nutrimento ai figli. E cosa fa? Uccide. E uccide per dare vita alle sue creature. Così, lei entra nei campi suoi, perché non sa che esistono le proprietà degli uomini. Entra, ne trova quante ne vuole: le sbrana, e con le frattaglie delle galline ci sfama i suoi piccoli. Queste sono galline da allevamento?”.

L'allevatore annuisce, non lasciando il fucile in mano, e guardando verso il bosco, dove dimora la famiglia degli assassini.

- "Lei cosa fa, dunque? Le protegge, le alleva, le dà da mangiare. E poi? Fa come la volpe, ma non le uccide, le macella. Perché tra uomini non si dice uccidere, ma macellare. Non siamo animali, noi. E allora lei le storce il collo, le spennia e le manda dai macellai, per qualche soldo. Oppure qualcuna se la tiene per se, per i suoi figli. Non siamo così diversi dalla volpe. Lei però uccide senza pudore."

... Ecco... ora che ci penso, questo passo, non me lo ricordavo proprio... no, anzi, per la prima volta, ha un che di interessante. Ci sta che nella mia difficoltà a leggere un tomo come questo abbia dimenticato anche delle scene del genere, scene niente male, non crede? Aspetti, provo a vedere come va a finire, che forse mi sono sbagliato in fin dei conti.

Non si ode nulla nella campagna. Ora a parlare è l'allevatore:

- "Ragazzo, in questo mondo chi può uccide, e basta. Quella mi ammazza le galline; a me servono le galline, sennò non campo, io. Non doveva avvicinarsi nel mio campo. Non doveva."

Un cespuglio da lontano comincia a frusciare, lasciando intendere la presenza di qualche animale da bosco: la sua bestia è lì. Scioltamente, prende il fucile e punta in direzione del bosco.

- "O io o lei. Entrambi non possiamo perdere."

- "Ma se la uccide", disse il ragazzo scattando verso l'allevatore, "I suoi figli moriranno. E lei, solo perché ha ucciso le sue galline, vorrebbe uccidere una madre?"

Oh, Cristo. Spero non lo faccia. No, scusi, dottore, è la prima volta che leggo in questo libro una scena del genere. Davvero! Mi sto quasi emozionando. Dopo tutte quelle notti passate con l'emicrania, con i dolori in testa, che diavolo, una scena del genere è una manna dal cielo. Bella, la trovata della volpe come simbolo, con l'allevatore che è quello... sarà pure di formazione, ma è più decente di certi libri che leggo... delle altre case editrici, dico, non delle sue...

- "Aveva da non presentarmi nel mio campo. Nella mia fattoria. Nella mia terra."

Lo sparo rimbalzò nel cielo. Il cespuglio non si muoveva più. Il ragazzo fissò da lontano le foglie del cespuglio volare in aria, a spargersi con i rami degli alberi, immobili, quasi terrorizzati dalla violenza del gesto.

- Ora non darà più fastidio alle mie galline", rispose con tono calmo l'allevatore al ragazzo, lasciando lo sguardo per l'ultima volta verso ciò che resta del cespuglio...

- Ora non darà più fastidio alle mie... galline..."

Oh, avanti! Ma che cacchio! Ma come è possibile essere così bastardi e lasciar uccidere una povera creatura, che ammazzava per i propri piccoli, Cristo! No, dai, una storia tristissima! Non è possibile, Dio, che si debba assistere a scene del genere: un povero ragazzo che aveva ragione e sopraffatto da un vigliacco avaro, presuntuoso, volgare, meschino, meccanicista come l'allevatore. Certo, anche lui c'ha la famiglia, come la volpe però. A lui non mancano le galline, ne può avere quante ne vuole, con tutte le uova che depongono le ovaiole. Povera volpe... uccisa da un bruto... padre, però... ma violento per Dio! Come si fa ad uccidere? Per sopravvivere... per vivere... Mi scusi ancora per lo sfogo in diretta... credo di

aver sottovalutato l'opera... eh, sì.

Temo sinceramente di aver preso sottogamba alcuni aspetti del romanzo. Messa così, l'opera, forse, ha qualcosa che la salva. E allora che ho letto in tutto questo tempo? Eh, sa, sarò pure una macchinetta, ma anche i macchinari migliori hanno dei difetti di fabbrica! E poi, piccolo com'era, mi sembra strano che abbia saltato una scena del genere: cioè, come avrà potuto notare, è una scena veramente esemplare, no? Una bella scena, allegorica, piena di immagini e di etica, no? Che abbia nella lettura saltato in continuazione scene del genere? È possibile. Come questa qui, tra il ragazzo e il viandante, ci può essere quella tra il ragazzo e... il mercante dei teli, sì, che sfrutta il figlio per confezionarle e inganna le persone pur di venderle, facendole credere che siano essenziali per loro,... o il capitano che vuole assaltare il colle fuori dalle mura per puro desiderio del possesso, per espansionismo, per controllo, e spara al bosco... no, scusi, alla foresta... ai ribelli, che in realtà non sono proprio ribelli... e arriva alla fine... forse allora il finale non è così assurdo da come precedentemente pensavo.

Che figura che ho fatto. Sto facendo registrare questo messaggio perché lo possa ascoltare con calma e decidere delle sorti dell'opera. Non me la sento di giudicare, davanti alla novità della scena questo scritto, che anzi, rileva probabilmente qualche ingegno nascosto, qualche sorpresa buona anche per il pubblico medio. La sua casa editrice è indipendente, e ha bisogno di un pubblico largo, quindi medio... se non mediocre... Sono convinto che quest'opera forse avrà successo, perché un fattore del genere non è così scomodo o invalidante per una pubblicazione in vasta scala.

Ma dovrei... come faccio a dire... avere una proroga della consegna... sì, ho fatto una follia con questa scenetta, ma

capirà l'eccezionalità del caso. Sì, mi spiace, dottore; un altro mese. E provvederò a finirlo il prima possibile, senza doverci stare altro tempo. Avrà risposta il prima possibile, glielo prometto. Sono ancora desolato di averle fatto perdere tempo prezioso, e le auguro una buona serata malgrado tutto. Arrivederci."

- "Allora, come è andata? Gliel'hai inviato?", chiese il compagno di Ernesto.

- "Sì, questa volta è stato difficile, ma ci sono riuscito. C'ho messo una notte intera a scervellarmi su questo dialogo tra il ragazzo e l'allevatore, ma alla fine sono riuscito a finirlo. Sono sicuro che se la berrà.";

- "Ma leggerlo, il libro, no? È da mesi che l'hai nel comodino. Una sbirciatina, una breve lettura... mai... è pieno di polvere? Lavorare, no, eh?";

- "Io avrei altre cose da fare che leggere... poi, non controlla nessuno... non è la prima volta che lo frego, il dottore! Ah!".

- "Che le ha detto il lettore incaricato, dottore?", chiese il segretario.

- "Un'altra volta ha chiesto la delazione."

- "Ancora quel libro? Ma non riesce mai a finirlo! Ma cosa c'ha che non va?"

- Il libro? Nulla. È una favoletta senza arte né parte. Infatti inventa in continuazione, il genio. Così crede che io gliela conceda la proroga, dato che ogni volta il libro è fenomenale ai suoi occhi e che deve ricontrollarlo."

- "Ma licenziarlo, no? È chiaro che sta facendo il furbo con lei...";

- "Lei crede? A me piacciono gli affabulatori. È gente intelligente, preparata e creativa. Non è un caso che io non

abbia mai buttato nessuna delle sue registrazioni. Ce le ho nel cassetto: ore e ore di conversazione, tutte pronte perché uno dei nostri redattori le trascriva e le riordini in un libro. Mio, della casa editrice. Dato che il libro che lui va a raccontare sempre è di proprietà della Trilfenille, ovvero della mia casa. Così impara a fregarmi. E dovrebbe ringraziarmi che non lo licenzio.”;

- “Lo sa dottore che lei è proprio una volpe?”.

PARTE PRIMA

(dall'altoparlante)

- “Il Signor Ernesto è pregato di presentarsi al cospetto dei lettori. Ripeto. Il Signor Ernesto è pregato di presentarsi presso i lettori.”

2

Confessione di un fanfaroncello

- “E come si fa a dar vita al pensiero?”, risponderebbe un ipotetico e credibile passante.

- “Come fanno i paranoici; si crede alla loro realtà!”, (la follia è attiva!)

- “E come faranno a vivere?”, il furbo c’azzecca sempre!

- “Li si dice che sarà un personaggio a parlare con in testa tali idee; seguirà tutto quello che io, come un novello regista del suo udire, gli ordinerò di ripetere, a suo piacimento o meno!”.

- “E fu così che la pazzia trionfa, del suo portarsi indietro anche il buono che c’era!

È meraviglioso sentire che ora ricomincia una piccola guerra contro l’eterna pigrizia che sembra facente funzione della mia indole, della mia anima, tripudio di bipolarità umanissima: piccola e colossale, delicata e schizogenica, fragile e distruttiva, razionale e impulsiva, molto debole e molto forte. Sì, tornare ai campi di lotta, tra le frasi che non vogliono uscire, dalle scene che sembrano cristallizzarsi come ghiacci nelle grotte, o statuirsi come esseri nei quadri antichi, tanto che nemmeno una foglia sembra cadere quando ci si pensa. Mi presento, perché tra tutti i miei comportamenti c’è necessità almeno di esprimere in qualche modo un certo contegno verso il lettore, per altro indulgente se è arrivato a leggere il livore di un ventenne in disagio verso gli accadimenti più contorti e romanzeschi. Li ho anche contati, uno ad uno, e ad oggi risultano in attivo oltre diciassette comportamenti